

# Apprezzamenti per l'allestimento di Ivan Stefanutti, buona prova della compagnia

## Il Verdi conquistato dal Rigoletto

C'è della depravazione nel Ducato di Mantova. Non è gaudente vita libertina, ma lussuria che riduce le ragazze a corpi svuotati d'anima e che rovina i padri. È questa la chiave di lettura che il regista (qui anche scenografo e costumista) Ivan Stefanutti ha dato al *Rigoletto* di Verdi. Di qui i toni scuri sul palco, la grande cornice barocca che sfocia nel gotico, gli abiti funerei dei "cortigiani vil raz-

za dannata", l'apparire in scena di fauni bianchi che da tableaux vivants diventano satiri neri. Il pubblico del teatro sassarese (tutto esaurito) ha apprezzato in maniera crescente la coerenza dell'allestimento e un melodramma che ha acquistato spessore musicale e interpretativo

### Piero Pretti ottimo Duca

col passare degli atti. Grazie soprattutto agli ottimi interpreti. Tanto che l'applauso finale si è protratto per almeno due minuti. Bisogna dare atto all'ente Marialisa De Carolis di aver visto giusto nell'inserire tre artisti diversi rispetto al precedente cast di questa co-produzione con le

bro brillante e sempre pieno, il tenore nuorese è stato un Duca di Mantova (nelle repliche il ruolo sarà di Tito Beltran) arrogante e superficiale nel dichiarare e cambiare amori come rivelano le ballate e canzoni celebri: "Questa e quella per me pari sono", "Bella figlia dell'amore" e

fondazioni e i teatri di Mantova, Bergamo e Lecce. Piero Pretti anzitutto. Appena ha scaldato il bel tim-

"La donna è mobile". Molto più che una promessa.

E poi la coreana Ji Hye Son, decisamente cresciuta rispetto alla *Lucia di Lammermoor* dell'anno scorso. Sicura e agile anche nelle note più alte (pur se ogni tanto il timbro diventa un po' metallico), è stata una Gilda tenera e indifesa con la sua sincerità in un mondo di ambiguità e doppiezze. Al *Rigoletto* buffone e com-

plice della corte che poi diventa solo un padre preoccupato ("Culto, famiglia, patria, il mio universo è in te" canta alla figlia Gilda) che pretende infine "vendetta, tremenda vendetta", Marzio Giossi ha dato tutta la rotondità baritonali e le sfumature interpretative di un consumato in-

terprete verdiano.

Molto azzeccata la coppia Sparafucile-Maddalena, fratello-killer psicopatico e sorella-adescatrice, legati quasi da rapporto incestuoso: il basso Andrea Mastroni e il mezzo soprano Annunziata Vestri hanno rivelato doti vocali e attoriali da protagonisti. Al pubblico del Verdi è piaciuta la direzione orchestrale del giapponese Hirofumi Yoshida, che mag-

gari è stata enfatica in alcuni momenti (nel volume o nella velocità) ma ha comunque ben servito la potenza della musica verdiana. Convincente il debutto del coro maschile dell'ente De Carolis, guidato da Antonio Costa.

### Esordio del coro maschile